

I 'SUPERTESTI' DELLA CULTURA MEDIA

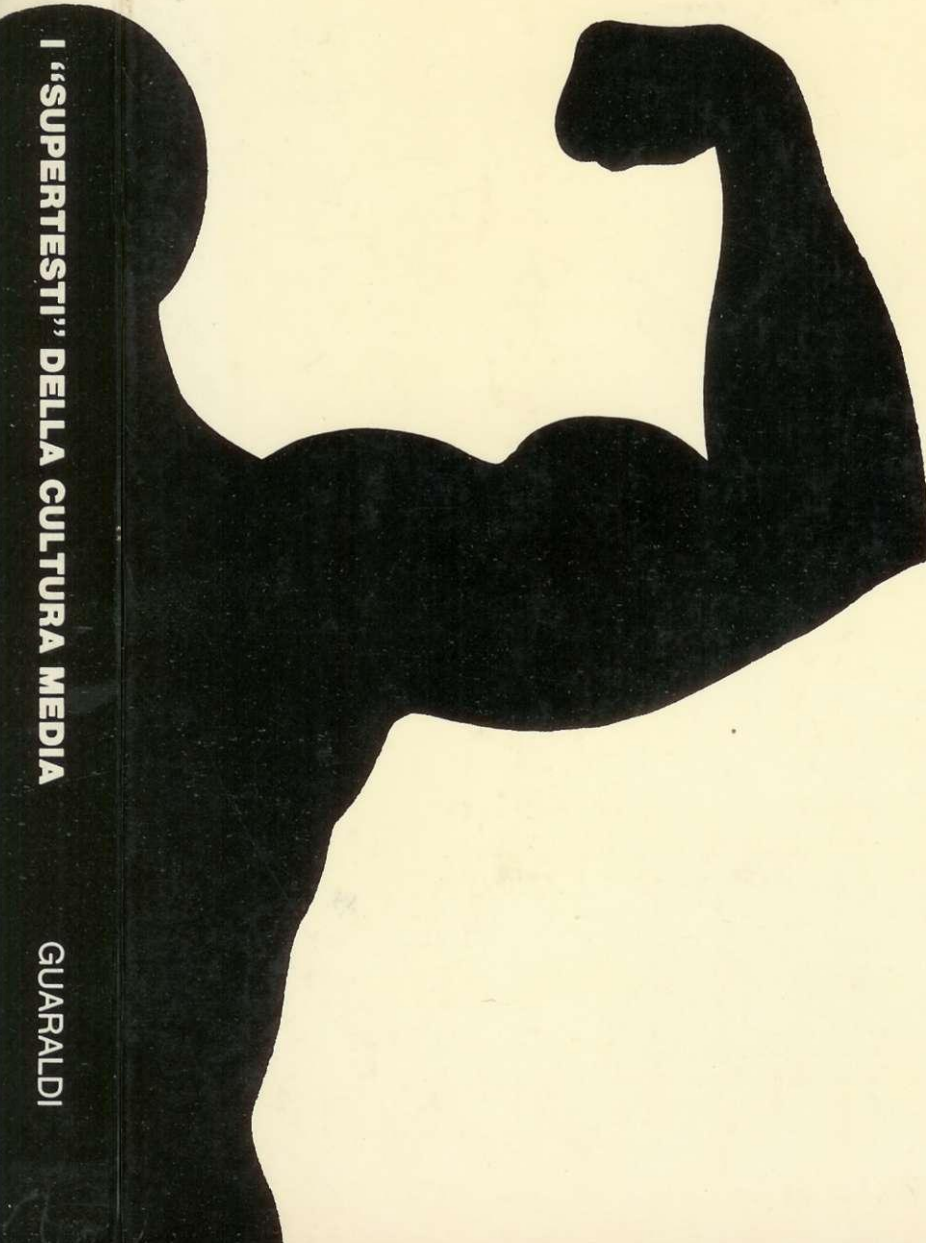
Indagine sui libri al di sopra
di ogni sospetto: i testi della Scuola Media

a cura di Claudio Venturi

VENTURI

I 'SUPERTESTI' DELLA CULTURA MEDIA

GUARALDI



Guaraldi

GUARALDI ARCHIVE

**I «SUPERTESTI»
DELLA CULTURA MEDIA**

*Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto
i testi della Scuola media*

a cura di Claudio Venturi

GUARALDI ARCHIVE

GUARALDI EDITORE

La stesura delle schede è opera dei professori: Anna Duranti (A.D.), Aldo Mussi (A.M.), Aulio Stura (A.S.), Alfio Sturano (A.ST.), Anna Tongiorgi (A.T.), Daniela Bertelli (D.B.), Donatella Donatini (D.D.), Elena Di Cicco (E.D.C.), Emo Lessi (E.L.), Ermellina Paladini (E.P.), Francesco Di Branco (F.D.B.), Fiorella Scalfari (F.S.), Giovanna Ghezzi (G.G.), Gianni Lupi (G.L.), Giuliana Meiosi (G.M.), Giuseppe Salcioli (G.S.), Giovanna Papucci (G.P.), Giovanna Tagliabue (G.T.), Liana Breschi (L.B.), Liamara Lessi Conti (L.L.C.), Lucio Sois (L.S.), Mitzi Giunti (M.G.), Marta Mibelli (M.M.), Maria Mazzarino Sfriso (M.M.S.), Marcella Santoro (M.S.), Mario Satori (M.SA.), Paola Bertocchini (P.B.), Paola Jarach (p.j.), Paolo Nesti (P.N.), Renata Acquaviva (R.A.), Sandra Ciotti (s.c.).

Hanno inoltre collaborato: Alberto Alberti, Lucio del Cornò e Fernando Rotondo.

INDICE

<i>Premessa</i>	9
<i>Nota ai testi</i>	15
Introduzione	19
<i>Obbligo primo</i> LE ANTOLOGIE	29
Antologia Italiana Sansoni (Sansoni)	31
Clessidra (La Scuola)	32
2.000 Nuova Generazione (Il Tripode)	33
Gli scrittori e i giovani (Paccagnella)	34
Il dibattito (Le Monnier)	36
Il veliero (Signorelli, Milano)	36
In biblioteca (D'Anna)	37
Invito alla lettura (Mursia)	38
La bussola (Principato)	39
La lettura (Zanichelli)	40
L'avventura/L'avventura dell'uomo (La Nuova Italia)	41
La parola e l'uomo (Paravia)	42
Lettura e ricerca (Loescher)	43
Mondodoggi (SEI)	44
Nuove dimensioni (Le Monnier)	44
Nuovi incontri (SEI)	46
Planetario (Sansoni)	47
Progetto (Sansoni)	48
Proposte (La Scuola)	49
Tempo di leggere (Mondadori)	50
<i>Obbligo secondo</i> LE GRAMMATICHE	51
Alle origini del pensiero (D'Anna)	53
Capire e farsi capire (Palumbo)	54
Grammatica e vita (Loescher)	55
Grammatica induttiva della lingua italiana (Sandron)	55
Grammatica italiana (Mondadori)	56
Il libro Garzanti della lingua italiana (Garzanti)	58
Il mondo della parola (Principato)	58
Il ragazzo guarda il mondo (D'Anna)	60
La lingua del sì (Marzocco)	61
La lingua il sistema e le unità (Le Monnier)	61
La lingua italiana (Sansoni)	62
La parola (Lattes)	63

L'idioma nostro (Loffredo)	64
Lingua italiana (Signorelli, Milano)	65
Nuova grammatica italiana (SEI)	66
Nuovo stile (Minerva Italica)	67
Osservazioni sulla lingua italiana (Zanichelli)	68
Parlare con chiarezza (Calderini)	68
Parliamo la nostra lingua (De Agostini)	69
Parole, significati, cose (Loescher)	70
<i>Obbligo terzo</i> LA STORIA	73
Aspetti di civiltà (Bulgarini)	75
Civiltà e progresso (SEI)	76
Dalla caverna all'astronave (De Agostini)	78
I giorni della storia (Le Monnier)	79
Il cammino della storia (Principato)	81
Il libro Garzanti della storia (Garzanti)	81
I secoli (Le Monnier)	82
La storia (Bietti)	83
La storia e i suoi problemi (Loescher)	85
La vita e i giorni (SEI)	86
L'uomo e il suo tempo (La Nuova Italia)	87
Pietre miliari (Cremonese)	88
Popoli uomini idee (Paravia)	89
Storia (Marietti)	91
Storia (Zanichelli)	92
Storia (D'Anna)	94
Storia della civiltà (Mursia)	95
<i>Obbligo quarto</i> LA GEOGRAFIA	97
Aspetti e problemi (Bulgarini)	99
Corso di geografia (SEI)	100
Corso di geografia (Marzocco)	100
Geografia (Mursia)	101
Geografia (Sansoni)	102
Geosfera (Le Monnier)	102
Il libro Garzanti della geografia (Garzanti)	103
Il milione (De Agostini)	104
La geografia (Loescher)	105
La geografia del mondo (Loffredo)	106
La terra dell'uomo (Principato)	106
La terra in cui viviamo (Zanichelli)	107
L'Italia l'Europa i continenti extraeuropei (Mondadori)	108
Noi e il mondo (Marietti)	109
Questo nostro mondo (De Agostini)	110
Un viaggio straordinario (SEI)	111
<i>Obbligo quinto</i> LA MATEMATICA	113
Aritmetica, algebra, geometria (Paravia)	115
Aritmetica/geometria (Cremonese)	116
Aritmetica/geometria (D'Anna)	116
Aritmetica/geometria (Sansoni)	117
Aritmetica moderna (Andò Editore)	118

Aritmetica moderna/geometria moderna (Petrini)	119
Aritmetica moderna/geometria sperimentale (Lattes)	120
Calcolo numerico/geometria (La Scuola)	121
Il libro di matematica (Ghisetti e Corvi)	121
Il viaggio (D'Anna)	122
Incontro con i numeri/Incontro con le figure (Mondadori)	123
La dimensione geometrica/La dimensione aritmetica/La dimensione algebrica (Minerva Italica)	123
La geometria/L'aritmetica (Conte editore)	124
La matematica (Le Monnier)	125
La via della matematica (La Nuova Italia)	126
Matematica (Sansoni)	127
Matematica (Loescher)	128
Matematica moderna (Zanichelli)	129
Operiamo con i numeri/Operiamo con i simboli/Operiamo con le figure (Loffredo)	130
S.M.P. (Zanichelli)	130
Strutture di matematica (SEI)	132
 <i>Obbligo sesto</i> LE OSSERVAZIONI SCIENTIFICHE	 133
Accostiamoci alla natura/La natura questa sconosciuta (De Agostini)	135
Corso di osservazioni scientifiche (Principato)	135
Cosmos (SEI)	136
Il libro delle osservazioni scientifiche (Mursia)	137
Il mondo in cui viviamo (Lattes)	138
La natura ci insegna (Fabbri)	139
La natura e la scienza (La Nuova Italia)	140
L'armonia della natura (SEI)	140
Natura senza misteri (Minerva Italica)	141
Osserva sperimenta e impara (Paravia)	142
Osservazioni e elementi di scienze (La Scuola)	143
Osservazioni ed elementi di scienze naturali (Signorelli, Milano)	143
Osservazioni scientifiche ed elementi di scienze naturali (Feltrinelli)	144
Osserviamo e sperimentiamo (D'Anna)	145
Primo incontro con le scienze naturali (Le Monnier)	146
Progetto Nuffield per le scienze (Zanichelli)	147
Saper osservare/Saper misurare/Saper sperimentare (Zanichelli)	147
Scoprire amare e proteggere la natura (Paravia)	148
Scienza, natura, ecologia (De Agostini)	149
 <i>Obbligo settimo</i> LA LINGUA STRANIERA	 151
Ca c'est la France (Minerva Italica)	153
Carrousel (La Nuova Italia)	153
En France avec nous (Loffredo)	154
Il libro Garzanti della lingua francese (Garzanti)	155
La bonne méthode (Cappelli)	156
La France en direct (Principato)	157
Le français audio-visuel (Le Monnier)	158
Le français par la méthode audio-orale-visualisée (La Nuova Italia)	159
Le français parie en images (Loescher)	160
Le français tei quel (Paravia)	160
Le groupe travaille (De Agostini)	161
Méthode de français pour Fècole italienne (Zanichelli)	162

Mon livre a moi (Petrini)	163
Nouveau cours de français écrit et parlé (Le Monnier)	164
Sous le ciel de France (SEI)	165
Un ami français pour vous (Valmartina)	166
Une fenêtre sur la France (Morano)	167
Voix et images de la France (Paravia)	167
An english book for you (Paravia)	168
Come on, Kids! (Minerva Italica)	169
Corso d'inglese per la scuola media (Sansoni)	170
English a New Way (Loffredo)	170
English Patterns (La Nuova Italia)	171
English through comic strips (Petrini)	172
English with love (Valmartina)	173
First english practice book (D'Anna)	174
Hello there! (Signorelli, Roma)	175
Il libro Garzanti della lingua inglese (Garzanti)	176
Junior passport to english (Le Monnier)	177
Language and life (Zanichelli)	178
Laugh and learn english (Petrini)	180
Passport to Britain (Lattes)	180
Speak and read (La Nuova Italia)	181
Step by step (Mondadori)	182
Welcome to Britain (Minerva Italica)	183
We speach english (De Agostini)	184
Words and life (La Scuola)	185
<i>Obbligo con profitto</i> IL DIARIO	187
Diario B.C. (Mondadori)	189
Diario Linus (Milano Libri)	189
Diario Minor (AVE)	190
Diario Walt Disney (Mondadori)	190
Marine (Malipiero)	191
Diariosport tuttocalcio (AVE)	191
Duemila più (ERI)	192
Diario di «Grazia» (Mondadori)	193
Personalità. Diario per studentesse (AVE)	193
Scuola sindacato società (Diario Seusi)	194
<i>Obbligo di un'alternativa</i> STORIA E MATEMATICA DELL'UOMO	195
Storia dell'uomo	197
Matematica dell'uomo	207

La guerra contro i libri di testo, continua. Questo volume non è che l'ultima delle numerose battaglie che si vanno combattendo intorno all'editoria scolastica da qualche anno a questa parte. Morti e feriti di questa guerra possono benissimo essere rappresentati dai 466.000 ripetenti della scuola dell'obbligo per il solo anno 1971/72, dal 40% dei ragazzi in età che non possiede la licenza dell'obbligo, dai 400.000 alunni che dovrebbero stare a scuola e invece sono in giro a portare il pane, o in officina, o a morire sul serio nei cantieri. Ci rendiamo conto che di fronte a queste cifre il discorso sui libri di testo, la documentazione accurata della loro miseria, rischiano di apparire pretesti per esercitazioni dialettiche o, peggio, per snobistici divertimenti linguistici. È allora necessario spiegare che un intervento pur così limitato, si giustifica soltanto quale contributo alla presa di coscienza politica, da parte di insegnanti e studenti, del ruolo parziale ma significativo dei manuali scolastici all'interno dell'istituzione totale destinata alla riproduzione culturale e alla selezione di classe. Bene o male, da noi o da altri, il processo al libro di testo è comunque stato fatto e si è concluso con una condanna, questa sì davvero «in nome del popolo italiano», senza appello. I libri di testo non sono per questo scomparsi, tutt'altro. Quella operazione che viene definita con termine gentile «adozione» — si adotta un libro come un orfano e lo si stringe al proprio cuor di professore - continua ad essere perpetrata anno dopo anno nelle scuole «di ogni ordine e grado» con l'alibi farsesco del rappresentante dei genitori e l'intreccio di contorno costituito da indifferenze, connivenze, regalie (100 mila propagandisti sparsi in tutta Italia a distribuir saggi, strizzatine d'occhi e altro).

Il libro scolastico copre il 40% dei libri che escono ogni anno, pari a un terzo della tiratura globale. Un giro d'affari calcolato intorno ai 200 miliardi di lire annuali, oltre 200 editori specializzati, quasi 5000 titoli, una tiratura complessiva di 31 milioni di copie, 12

milioni di consumatori obbligati. Un mercato di queste dimensioni è in collegamento diretto con la stessa strategia del capitale avanzato in Italia.

L'organizzazione capitalistica ha assoluto bisogno di ristrutturare l'afflusso al mercato del lavoro in relazione alla forte espansione della popolazione scolastica che si è verificata negli anni tra il 1960 e il 1970, ma ogni tentativo di riforma organica dell'istruzione pubblica si è finora scontrato con la presenza e gli interessi dei settori arretrati dell'apparato statale e dello stesso capitale. In prospettiva la tendenza vincente nella politica scolastica può essere tuttavia individuata nella concezione «avanzata», «pluralistica» della società che assegna alla scuola non più il ruolo primario di selezione e qualificazione di forza-lavoro, ma le attribuisce soprattutto compiti di prolungata socializzazione, di condizionamento al consenso, di area di parcheggio per la potenziale disoccupazione, di formazione di forza-lavoro intercambiabile. Tutte funzioni necessarie per l'equilibrio dei rapporti di classe. Dentro questa tendenza è possibile spiegarsi il fenomeno delle concentrazioni editoriali sostenute dalla grande industria, pronte a scendere in lizza nel campo dell'editoria scolastica e parascolastica puntando sulla razionalizzazione dei metodi di produzione, stampa e distribuzione, con notevoli investimenti di capitale finanziario.

Bisogna riconoscere che le motivazioni di cui si servono «i produttori di merce per la scuola» per imporre il proprio prodotto sono (apparentemente) ineccepibili. Intanto può passar per buona, come prima difesa, l'immagine dell'editore quale difensore del santo graal della Cultura, dispensatore di beni dello spirito. Se l'immagine è un tantino frusta o insufficiente, occorre riferirsi alla statistica, al dato che in un paese come il nostro di civiltà umanistico-mediterranea ha un potere suggestivo, magico, di cabala: se il 75% di italiani non leggono e 9 milioni di famiglie non posseggono alcun libro, c'è la grande realtà di 12 milioni di studenti che acquistano libri scolastici. Ecco che allora il libro di testo diventa un ponte ideale tra cultura e analfabetismo, barbarie e civiltà, vincolo tra generazioni. Si citano testimoni non sospetti, Gramsci, Di Vittorio, Don Milani: meglio la cultura (leggi libro di testo) che la merda. L'industria editoriale è tutta schierata a favore di proposte quali quella sulla gratuità dei libri di testo per la scuola dell'obbligo e si pronuncia perché s'impe-disca in qualche modo l'evasione dalla «fascia» che sottrae al mercato circa un milione di sicuri consumatori.

Certo, la componente reazionaria è ancora largamente maggioritaria nella produzione corrente dei testi scolastici. Ci vorrà tempo per sgombrare i reperti archeologici che ancora si «adottano» nella scuo-

la. La reazione, in tutte le sue forme è dura a morire e, del resto, essa stessa è espressione di forze e interessi che è sempre utile non umiliare, o tenersi di riserva. Ma il futuro è altrove. Già oggi è possibile trovare sul mercato nuovi modelli di libri di testo. La produzione si affina, si fa più scientifica, l'ideologia antifascista in versione neo-capitalistica si avvia a dominare pur con qualche contrasto o ripensamento. Ci si serve paradossalmente persino delle indicazioni venute dai nemici più rigorosi del libro di testo, dai suoi più agguerriti detrattori. Una volta ancora il capitale nella sua veste di fattore di cultura-istruzione ha capito la lezione. Il «libro per la scuola» diventa organico ai fini assegnati all'istituzione.

Se questa dunque è la realtà occorre darsi degli obiettivi praticabili a breve termine. Continuare a predicare l'abolizione ha certamente il significato di una generosa dichiarazione di principio, ma sembra attualmente un obiettivo poco credibile. È il momento di esportare il discorso fuori dagli stretti ambiti scolastici. Un problema su cui è immediatamente possibile scontrarsi è quello della gratuità dei costi per la scuola. Naturalmente occorre prima intendersi sui limiti e i significati di una simile proposta. Abbiamo già detto che i padroni del libro sono d'accordo sulla concessione gratuita dei libri di testo almeno per la fascia dell'obbligo. Gratuità infatti non elimina profitto. Non è la prima volta che padroni e lavoratori si trovano schierati su posizioni che appaiono simili. È che, come spesso accade, molte soluzioni presentano una doppia praticabilità: dal punto di vista delle classi dominanti e da quello delle classi dominate. Ogni conquista della classe operaia va immediatamente commisurata alla possibilità di modificare i rapporti di forza tra le classi. Nel caso specifico la conquista eventuale della gratuità dei libri di testo, pur incidendo positivamente sul salario reale dei lavoratori non eliminerebbe certo il costo che continuerebbe a gravare sullo stato e che verrebbe pagato indirettamente dalla classe operaia. Quest'ultima seguirebbe a pagare in altra forma gli strumenti della sua discriminazione nella scuola. Gratuità e controllo dei prezzi potrebbero però consentire l'eliminazione di meccanismi di clientelismo e di divisione tra le stesse famiglie dei lavoratori, come la borbonico-assistenziale distribuzione dei «buoni-libro». Insieme a questo altri strumenti è forse possibile e necessario approntare.

L'editoria «di sinistra» in Italia, è divisa, debole, legata ad un mercato reso imprevedibile da labili mode ed umori repentini, soggetta a cicliche morie, ma esiste ed è in qualche modo presente anche nella produzione dei libri per le scuole. Una legge sulla gratuità potrebbe assicurarle, almeno teoricamente, un minimo di garanzie e quindi di

competitività nei confronti dei mammuth editoriali che in questo momento è ben lontana da avere. Potrebbe essere l'occasione buona per stampare libri di testo dichiaratamente costruiti per i figli degli operai e dei contadini, dei libri che non si accontentino di una generica ideologia democratico-pluralistica e interclassista, ma che introducano nella scuola lo scontro di classe esistente nella società, che si rivoltino contro il loro stesso uso di servitorelli del sistema.

È vero, il libro di testo è sempre autoritario, non parte dall'esperienza e non riflette altro che le posizioni e le scelte di chi lo ha compilato. Ma ci sono scelte e scelte, contenuti e contenuti. Quelle degli operai e quelle dei padroni. Proviamo a pensare a libri di testo costruiti collettivamente, nati da esperienze di fabbrica, di quartiere, elaborati con un linguaggio semplice e diretto, punto di riferimento per studenti e insegnanti di sinistra, ma non solo per costoro. Si è accennato all'exportazione del dibattito sui libri di testo fuori dal ghetto-scuola. È evidente che una produzione alternativa avrebbe poche possibilità d'imporsi, dati gli attuali schieramenti, ma cominciano a delinearsi le condizioni per poter mettere in discussione la gestione del potere nella scuola. La conquista delle 150 ore da parte dei metalmeccanici e il rinnovato interesse delle Confederazioni sindacali verso i problemi della formazione e dell'istruzione, ne sono un indice significativo. Nelle zone di forte concentrazione operaia, ovunque esistano aggregazioni politiche, comitati di quartiere, organismi di base, consigli di fabbrica e di zona, esiste una reale possibilità d'intervento e di controllo sull'organizzazione scolastica che non deve essere lasciata all'avversario di classe. Tornando ai libri di testo è soltanto in questa prospettiva che vi può essere spazio per materiali alternativi che possano essere imposti ribaltando per prima cosa il meccanismo dell'adozione. Occorre infatti togliere di mano agli insegnanti questo privilegio corporativo e farlo diventare un terreno di confronto e di lotta per tutte le «componenti» della scuola che non sono costituite solo da insegnanti-studenti-famiglie, ma debbono comprendere i lavoratori che mantengono la scuola con una parte del plusvalore prodotto e hanno il diritto d'intervenirvi a tutti i livelli e non tanto o non solo come padri e madri, ma proprio come lavoratori con la forza dei loro organismi locali e nazionali. La modifica del sistema d'imposizione dei libri di testo, sembra un altro obiettivo da considerare se si vuol introdurre il «punto di vista operaio» nella scuola anche attraverso una produzione libraria che vi si ispiri direttamente.

Non per questo l'istituzione smetterà di bocciare o di essere «funzionale al sistema capitalistico», ma forse per la questione libri di testo potrebbe essere un'occasione per uscire dalla generica predica-

zione apocalittica. E chi ha una linea più avanzata la tiri pure fuori. Intanto continui pure la caccia al libro fascista o cretino, lo si segnali a studenti e insegnanti perché lo riconoscano e lo rifiutino. È il senso di un libro come questo che pazientemente, faticosamente, qualche volta persino noiosamente raccoglie un numero impressionante di schede sui libri che vengono scritti, scelti e — quel che è peggio — utilizzati, dai ragazzi della scuola media. È uno strumento di lavoro, ma può essere anche un invito alla documentazione per quelle «componenti della scuola» che vengono ostinatamente tenute fuori dal portone e che invece hanno tutto il diritto di sfondarlo e di pretendere che il tal volume non venga «adottato». Ma è una lettura anche in positivo. In fondo qualche libro che non spari in faccia ai figli di operai e contadini è possibile indicarlo. Questo è stato il tentativo dei compilatori delle schede la cui redazione è stata affidata ad insegnanti «che hanno compiuto una scelta di classe» come si dice. Il risultato è una specie di viaggio tra le viscere della scuola media, dalla parte però «docente» insieme vittima e responsabile di quel che vi si commette. A legger bene le schede vi emergono gli umori più vari: dall'abolizionista arrabbiato al diligente compilatore di relazioni annuali da consegnare al sig. Preside. In tutti vi è lo sforzo di chiarire e spiegare, probabilmente soprattutto a se stessi. In definitiva un viaggio opaco e triste perfettamente aderente al panorama attraversato. Qui e ora non è possibile fare di più.

CLAUDIO VENTURI

FRANCESCO DI BRANCO

GUARALDI ARCHIVE

NOTA AL TESTO

Nel presente volume le schede analitiche dei testi esaminati sono state suddivise nelle seguenti parti: Le antologie - Le grammatiche - La storia - La geografia - La matematica - Le osservazioni scientifiche - La lingua straniera. Chiude il volume un'Appendice con l'analisi dei Diari e di alcune opere che, non nate come libro di testo, sono però utilizzabili in un lavoro scolastico.

All'interno di ciascuna parte, le schede sono organizzate come voci enciclopediche il cui lemma è costituito dal titolo del testo e l'ordine è quello alfabetico che tiene conto anche di eventuali articoli.

Gli asterischi, che vogliono ironicamente ricordare quelli che in alcuni quotidiani raccomandano o sconsigliano i film del giorno, sono indicativi dell'attuale gradimento del mercato, cioè dell'adottato raggiunto da ciascun testo nello scorso anno scolastico. Nell'impossibilità non certo casuale di reperire dati ufficiali a livello nazionale, abbiamo dovuto accontentarci di offrire delle semplici indicazioni che, come tali, richiedono una elastica e cauta interpretazione.

I pallini, invece, stanno ad esprimere il nostro «voto» al testo, l'unico intervento di merito della redazione della Casa editrice; e non ci si stupisca se esso può anche discostarsi dal giudizio di chi ha condotto l'esame del testo. Per esprimere i «voti-giudizio» siamo penetrati nell'attuale realtà scolastica con un atto di accettazione: i libri sono quelli che sono: la sufficienza l'abbiamo data a tutti (tranne a uno che abbiamo ritenuto inqualificabile); ma quali e quanti hanno tentato di portare un messaggio che sia adeguato alla realtà politica, economica e sociale di oggi? quanti di essi riescono a non essere anacronistici? Questo è il criterio con cui abbiamo fatto le nostre valutazioni che si potrebbero tradurre con le seguenti formule: appena sufficiente - sufficiente - buono - ottimo.

Oltre 200 Case editrici producono testi scolastici: e spesso una Casa editrice ha più di un testo per materia. Esaminarli tutti sarebbe stato una fatica che rischiava di protrarsi troppo nel tempo senza aggiungere nulla di sostanziale alla nostra analisi: abbiamo perciò preferito sacri-

ficare la completezza alla tempestività, convinti della necessità di concludere un discorso iniziato tre anni fa.

Nel lavoro di riduzione abbiamo operato delle scelte secondo i seguenti criteri: successo - insuccesso - validità del messaggio - mancanza di messaggio - denuncia del messaggio.

La Casa editrice ringrazia quanti hanno collaborato direttamente e indirettamente con interventi, suggerimenti, indicazioni e consigli alla stesura di questo volume.

GUARALDI ARCHIVE

I «SUPERTESTI» DELLA CULTURA MEDIA

Me-ti disse: Ogni maestro deve imparare a smettere di insegnare, quando ne è giunto il momento. È questa un'arte difficile. Pochissimi sono in grado di farsi sostituire, a tempo debito, dalla realtà. Pochissimi sanno quando hanno finito di insegnare. Certo è duro stare a vedere come lo scolaro, dopo che si è tentato di risparmiargli gli errori che abbiamo commesso noi stessi, ormai fa proprio quegli errori. Se è brutto non ricevere consigli, altrettanto brutto può essere non avere il diritto di darne.

Brecht, *Me-ti. Libro delle svolte*, «L'arte di smettere di insegnare».

GUARALDI ARCHIVE

INTRODUZIONE

Il processo al libro di testo è stato condotto da più parti e non senza argomentazioni: spesso valide, a volte divertite, di frequente stringenti. Il libro di testo è diventato un epicentro di polemica scolastica. Non se ne può non tenere conto. Non è certo la carta risolutiva. Se l'asso nella manica c'è, è altrove. Rimane un punto di riferimento costante, con tornate periodiche in prossimità delle adozioni, con riprese di tensione ad ogni novità effettiva che viene fuori. Perché di novità autentiche ne sono venute fuori, non molte per la verità, e molto meno di quanto sarebbe possibile, comunque ci sono state. Questo significa diverse cose. Intanto che la battaglia per il libro di testo ha avuto i suoi risultati. Non dovunque, non su tutti gli ordini e gradi della scuola. Nelle scuole superiori per esempio è accaduto poco o niente. Dove cioè la lotta, per la possibilità che c'è di sostituire con altri strumenti l'l.d.t., è stata condotta più radicalmente, più radicale è stato il rifiuto.

Nella scuola media la situazione è diversa. È vero, come dice Checcucci, che il problema di stabilire se dei libri sono più stupidi o più creativi di altri diventa uno sforzo che dà poco rendimento. Verissimo. Tuttavia anche su questa base è possibile misurare il grado di avvicinamento ad un testo o libro o quaderno di lavoro o altro che sia, da poter usare proprio secondo l'altra indicazione che ci viene ancora dal Checcucci: «come appoggio naturale, per come è fatto, a tutte quelle attività da promuovere in classe per dare agli studenti il piacere della scoperta e il gusto della ricerca».

La maggior parte dei libri di testo, è vero, sono fatti male, proprio perché non consentono questo «uso», e, poiché non lo consentono, mettono in difficoltà ogni insegnamento, e poiché mettono in difficoltà ogni insegnamento sono responsabili di molte cose.

Oggi non c'è testo che non abbia ambizioni. Non c'è testo che non si rispetti o abbia in sé un alto grado di stima. Tutti ostentano le proprie bellezze subito, prima in copertina, poi nelle Premesse. Sono

immodesti. E così spessissimo offrono loro stessi la chiave per dimostrarsi spergiuri.

Le premesse promettono tutto, e ci deve essere una ragione per cui fanno questo; vogliono dare ad intendere due cose che non sono possibili contemporaneamente: di essere *à la page* e insieme nel solco della tradizione. Contano molto, e non sempre hanno torto, sulla distrazione dei professori. Ma un occhio smaliziato, o anche solo un tantino critico, li coglie subito con le mani nel sacco: «questa non è farina tua, torna a scuola».

I titoli sono ricercati con molta cura. Come sempre, debbono dire tutto e sono indicativi del taglio o della scelta. Oggi i più aspirano alla nettezza scientifica promozionale. Letto alla rovescia ogni catalogo fa da termometro dei tempi. Per esempio i titoli delle antologie della Principato: *Onda viva; Novalba; Sirenide; Il Ponte; L'Impegno; La Bussola*. Fra gli ultimi titoli anche una strizzatina d'occhio alla linguistica, scoperta piuttosto di recente.

Qualcuno usa, come ai bei tempi andati, dedicare il libro: ai figli, a qualche nome grazioso di bambina.

Le prefazioni sono tutte rivolte ai professori. Ai veri committenti, ai ragazzi, quasi mai. E questa è una spia molto pericolosa: mette subito in discussione l'aggiornamento. Dichiara le ragioni di mercato per cui il libro è stato scritto.

I testi più aggiornati pubblicano insieme al volume che va in mano al ragazzo, la *Guida per l'insegnante*, o *Note per l'insegnante*. Oppure, per il ragazzo, che se le paga, pagine integrative per il lavoro personale e di gruppo; quaderni di esercitazioni; quaderni delle schede riassuntive e del materiale didattico; tavole numeriche; custodia con schede; volumi aggiuntivi. Talvolta le schede di lavoro sono incorporate nel testo. Sulla base di questa novità, ci sono molte varianti.

I libri di storia si sono specializzati in «materiale di documentazione». Questo a volte fa libro a sé. Più spesso è incorporato nel testo.

La fotografia è entrata ormai in tutti i libri, così non è di per sé un elemento di distinzione. Però c'è fotografia e fotografia. Nelle antologie sono generalmente materiale ornamentale, salvo qualche tentativo di utilizzarle come mezzo espressivo o illustrazione. Il loro campo di prova rimane il testo di geografia e quello delle osservazioni scientifiche.

Nei testi di geografia spesso le foto sono curate e suggestive, ma di repertorio, con forti sapori turistici e pertanto illustrative e non organiche al testo. Lo decorano senza mai essere da sole documento. Sono cartoline.

Nei libri di scienze le fotografie sono organiche al testo nella misura in

cui rendono superflua la ricerca e l'esperienza. Sono usate come sostitutivo dell'esperienza. Si scopre così l'ideologia dentro la fotografia: ti insegnano che il mondo va contemplato e non manipolato; che puoi vedere le fasi di una esperienza, farla mai. Così la fotografia diventa organica alla nozione.

Lì «ricorda», qui «guarda». E organica alla ideologia della classe dominante, cattolica e laica: «contempla».

Nei libri di storia la foto porta il documento, in pochissimi casi è documento. Negli ultimi testi (v. scheda) Bietti raggiunge l'enfasi. Anche il fumetto ha avuto il suo riconoscimento: nei testi di lingua come materiale visivo-situazionale; in altri come scherzo. Comunque ha ormai buona stampa.

In matematica poche novità iconografiche. Il colore vi è entrato per fare sottolineature, riquadri, orpelli visivi.

Un'altra novità nei l.d.t. sono le proposte a fondo di capitolo: le proposte di Ricerca; gli argomenti di discussione; le indicazioni per lavoro di gruppo.

Spesso di ogni pagina è utilizzato lo spazio laterale con materiale fotografico; è lineato per trascrivere le osservazioni; porta disegni; sentenze.

Commisurato alle funzioni che deve assolvere una scuola di massa, a quello che ci si aspetta da una scuola dell'obbligo in Italia le indicazioni sono ancora insufficienti. E tuttavia da non trascurarsi. E sono anche risultati di cui si deve riconoscere il coraggio tenuto conto che, complessivamente, malgrado le apparenze, non spira aria favorevole per novità che si pongano seriamente il problema della scuola dell'obbligo, e cioè di un insegnamento formato pedagogicamente, abile sul piano didattico, sensibile alle indicazioni sulla psicologia degli stadi evolutivi, cosciente dei diversi livelli dei patrimoni linguistici e culturali, capace di distinguere i condizionamenti socio-ambientali ed economici che influiscono sulla formazione del ragazzo o che vi hanno già influito al tempo della educazione primaria e cioè familiare.

E tutto questo è un discorso difficile, ma non si può continuare a fare finta di averlo affrontato e risolto con gli espedienti editoriali di cui sono pieni tutti i testi e specie i «supertesti» in circolazione nella scuola, che rimangono pur sempre quasi tutti legati al concetto di nozione.

E se si esamina il valore d'uso della nozione si scopre che porta con sé anche un valore ideologico e politico.

Bisogna esaminare con quale linguaggio queste nozioni vengono date e quali nozioni vengono trasmesse.

Il linguaggio è quello della cultura dominante, cioè della classe do-

minante. In parole più semplici è il linguaggio della borghesia colta che detiene e amministra il potere, detiene e diffonde la propria cultura. Questa precisazione ha la sua importanza appena si osservi:

1. che la scuola media è scuola di massa, cioè di popolo o popolare, cioè dei figli della classe lavoratrice, di quella che produce, ma da condizione subalterna, la ricchezza del paese;
2. che nell'ambito di una stessa popolazione, o nazione che dir si voglia, esistono variazioni notevoli di linguaggi e non solo per esigenze tecniche, ma soprattutto per ragioni socio-economiche e ambientali.

Il linguaggio del popolo non è il linguaggio della borghesia, specie se colta. L'ambiente di formazione dei figli delle classi subalterne, non è l'ambiente di formazione dei figli della classe dominante.

Se chiamiamo queste differenze «capitale culturale», è evidente che secondo l'origine si differenzia il capitale culturale. Poiché questo capitale si trasmette attraverso il linguaggio, è evidente anche che esistono «capitali linguistici» diversi a seconda della classe di provenienza.

Ora la scuola, al livello di comunicazione e a livello di lingua scritta, e in questo caso di l.d.t. fa proprio strumento di comunicazione il capitale linguistico della classe dominante. Ne consegue lo svantaggio iniziale, entrando a scuola, dei figli delle classi subalterne che hanno un altro patrimonio linguistico. Così nella scuola si ha il primo scontro di classe e i figli dei lavoratori misurano subito il loro svantaggio iniziale. Colmabile, comunque, se l'insegnamento tenesse conto delle differenze oggettive di formazione. In altre parole se fosse in grado di fare proprio quello che è stato definito il «metodo degli allievi» e rifiutasse il «metodo degli insegnanti»; se facesse proprio il metodo fondato sul «piacere della scoperta e gusto della ricerca». Ma è anche chiaro che il valore d'uso della nozione non si misura soltanto sul modo della sua trasmissione. Si misura anche sui contenuti della sua trasmissione, cioè sulla comunicazione che dà.

Se ora esaminiamo i l.d.t. dal punto di vista dei contenuti che le sue nozioni e esercitazioni applicative-esecutive trasmettono, il discorso diventa ancora più preciso e indicativo.

Partiamo da una osservazione di fondo. La classe dominante usa la scuola come strumento della riproduzione sociale in modo che i rapporti di classe e privilegi connessi non siano alterati.

Ciò spiega perché il «controllo» della scuola sia essenziale per chi detiene il potere.

Nel caso della «fascia dell'obbligo» è essenziale che il controllo venga esercitato dalla prima classe della scuola elementare fino al terzo anno della scuola media. Su questo piano si misurano le forze politiche in campo con le diverse soluzioni che danno a questa politica del controllo.

Il dominio delle forze cattoliche nella scuola elementare è completo, come è stato dimostrato, e quasi incontrastato. Ricerche e documentazioni hanno anche mostrato di quali ideologie sono portatori i l.d.t. nelle scuole elementari. Ora proprio dalla scuola elementare, e su modelli analoghi, sale la marea cattolica di occupazione della scuola media. Salgono le ideologie più retrive e reazionarie: dio, patria, famiglia, ordine; soggezione, rassegnazione, contemplazione del mondo come realtà compiuta e imm modificabile secondo il modello religioso celestiale¹.

Dietro c'è il feudal-nazionalismo della rendita agraria più retriva. Quella precapitalistica. Quella che non vuole novità e che in tempi vicinissimi sui libri di testo ha prima ignorato la Resistenza poi, visti con la tipica vista corta dei dinosauri gli eventi favorevoli, ha tentato e tenta il recupero del fascismo non solo nelle sue manifestazioni storiche², ma anche nei metodi: sempre più autoritari, sempre più amanti dell'ordine, sempre più intimidatori, sempre più invadenti: fino a fare delle regole grammaticali una precettistica del rispetto, come un soldato, dell'ordine gerarchico³.

Questa pressione cattolica feudal-nazionale è molto forte anche nei testi di osservazione scientifica: come ideologia religiosa, come presentazione di un mondo ordinato e armonico, come finalismo, come esclusione dell'uomo dalla catena evolutiva, come unicità e eccezionalità della specie umana, come trattazione dell'evoluzione con argomenti da Santa Inquisizione.

Una lettura in chiave cronologica dei libri di testo di storia potrebbe aiutarci molto bene nella ricostruzione dei tempi e delle tappe, dalla Riforma in poi, della restaurazione autoritaria e nostalgica.

Basta pensare a come furono veloci i vari Ortolani-Pagella (*I giorni e la storia*), e Spadolini-Zampilloni (*I secoli*) a produrre testi di chiusura per contrapporli a quelli aperti del Paolucci e del Di Tondo.

Le forze laiche della borghesia oscillano tra tradizione idealistica gentil-crociana, di cui sentono una fortissima attrazione per la forte

¹ V. per es. le seguenti schede: L. Valli, *Nuovi incontri* (S.E.I.), A. Biedermann, *Clessidra* (Scuola); Sansone-Bruno, *2000 Nuova Generazione* (Ed. Tripode); Ortolani-Pagella, *I giorni della storia* (Le Monnier); Spadolini-Zampilloni, *I secoli* (Le Monnier).

² V. schede Dettore-Curato-Saltini, *Dalla caverna all'astronave* (De Agostini); R. Caffo, *Popoli uomini idee* (Paravia).

³ V. scheda Boldini-Monti, *Alle origini del pensiero*, grammatica italiana.

dose di sicurezza che può dare nella garanzia del privilegio del controllo, con qualche richiamo alla scuola francese; e novità pedagogico-didattiche che vengono dal mondo anglosassone e che permettono un uso più illuminato del potere e anche più corrispondente alle esigenze di mercato del lavoro caratterizzato dall'entrata in fabbrica delle nuove tecnologie.

È questa la parte più avanzata sul fronte della scuola; si richiama a Bruner e Piaget, è attenta al momento della manipolazione come forma di apprendimento, avanza sul piano dei l.d.t. proposte molto interessanti (v. in particolare l'*S.M.P.* per la matematica; il *Progetto Nuffield* per le scienze; Alexander-Evangelisti, *Language and life*, tutti libri editi dalla Zanichelli che qui si cita come punto di riferimento più preciso per individuare questa tendenza).

Non esiste una editoria scolastica dal punto di vista della «commitenza», che interpreti cioè e faccia proprie le esigenze di formazione che vengono dai reali usufruttuari della scuola di massa.

Dunque sul piano della nozione-linguaggio-ideologia avviene l'impatto delle classi popolari e subalterne nella scuola, prima elementare poi media; e si determina la selezione: che è di classe, cioè a senso unico come è stato più volte dimostrato: subiscono la selezione e ripetonono o abbandonano la scuola solo i figli dei «lavoratori dipendenti». Allora la scuola di massa o del popolo esclude i figli del popolo.

Questa è una constatazione di fondo e preliminare ad ogni indagine. Il valore di novità di un libro deve essere commisurato a questa capacità di «interrompere» o ostacolare l'automatismo selettivo che opera nella scuola media coi tre strumenti connessi della nozione-linguaggio-ideologia.

Non si può affermare che nella scuola media non ci sono stati fermenti, proposte, indicazioni in questo senso. E non tutta l'editoria è rimasta sulla posizione ottusa e retriva della destra clericale e feudale. E d'altra parte, con tutte le nostre riserve reali e fondate sui l.d.t., non bisogna neppure nascondersi le difficoltà che si incontrano non appena si toglie uno strumento di lavoro, anche infame, senza sostituirlo con altri, più efficaci e rispondenti alle esigenze di una scuola di massa, in questo caso.

Questo non giustifica i pessimi prodotti lanciati spesso sul mercato della editoria scolastica, che debbono essere denunciati per quello che sono. Significa che non si tratta soltanto di rendere la vita difficile ai testi più cretini, ma che si tratta anche di verificare quali dei testi salvati «comunicano», cioè sono in grado di sostenere la parte molto importante di «strumenti-appoggio» del lavoro insegnante-alunno.

Questo non vuol dire che lo strumento, mettiamo anche un libro o *Quaderno per l'insegnante*, scade di importanza. Anzi.

Questo significa che lo strumento messo a disposizione dell'insegnante deve avere un altissimo valore di sollecitazione. Perché si ha un bel dire, tanto per fare un esempio connesso alla esperienza di chi ha operato senza il libro di testo, si ha un bel dire che la matematica deve essere creata spontaneamente. Bisogna al contrario essere molto abili, altrimenti, come dice Checucci, «la matematica non viene fuori». L'umanità ha impiegato 2000 anni per arrivare al punto in cui si trova oggi.

Lo studente deve fare lo stesso in pochi anni, il che significa che l'insegnante deve avere a disposizione una programmazione molto abile. Un «quaderno» o «libro di lavoro» che sia deve avere la pretesa di stabilire una interazione diretta tra autore e insegnante.

Solo con questa interazione è possibile usare lo strumento libro. E questa interazione deve presupporre di portare l'insegnante — soprattutto in un primo tempo - attraverso l'aiuto di oggetti che comunicano per lui, a sentirsi fiducioso e incuriosito nell'attività che fa, senza avere bisogno di nessuna cultura, lui, perché la cultura nasce da sé e dal ragazzo che la studia.

E ciò che è detto per la matematica vale anche per qualsiasi altra materia, o disciplina o campo di studio.

Ecco allora che si scopre l'importanza di un testo come quello, da dieci anni proposto e ora soltanto venuto fuori, l'*S.M.P.*; perché non è costruito per parcellizzazione, perché non è costruito per tanto a lezione, perché non separa la matematica dalla geometria, perché introduce la statistica, la trigonometria, la topologia, le matrici e l'uso dei calcolatori e si muove con estrema libertà senza mai preoccuparsi delle distinzioni fittizie che fanno tutti i nostri l.d.t.

O l'importanza dell'altro testo *Il progetto Nuffield per le scienze* destinato, si spera, a turbare molti sonni o a mettere, come si dice, il pepe sulla lingua a gente che ha fondato la propria attività in classe su esercitazioni e classificazioni.

Ed ecco allora anche l'importanza dell'antologia *Letture e ricerca*¹ con tanto di «Introduzione» in cui si spiegano ai ragazzi i fini e i metodi della ricerca e «Libretto» per i professori in cui il pedagogista De Bartolomeis spiega «Problemi, strumenti, procedimenti didattici». È la prima volta che nel campo così ambiguo e discusso della raccolta antologica, si dà una chiave o meglio una griglia per portare avanti la «Ricerca»; si propongono «schemi guida di lettura per la

¹ Editrice Loescher, Torino.

narrativa, per la poesia, per la saggistica, per la discussione, per l'osservazione, un esempio di questionario, uno schema guida per l'intervista, per la relazione, infine, delle ricerche fatte».

Sembrerebbe l'uovo di Colombo ed è il minimo che i ragazzi si aspettano. Sperimentata la griglia ha funzionato bene: ragazzi «muti» hanno cominciato a parlare.

Ecco l'importanza in storia delle rotture fatte dal Paolucci con la sua *Storia*¹, non fosse altro per aver tenuto «conto dei risultati acquisiti dalla psicologia dell'apprendimento nell'età evolutiva e dalla didattica della storia». Ma anche per «la fedeltà storica, per la metodologia storiografica che si richiama moderatamente al marxismo dialettico», che consente di abbozzare «un'analisi dell'economia, della storia della tecnologia, dell'evoluzione dei mezzi di produzione e dei manufatti». Così il testo è anche valido per il linguaggio, per lo sforzo di far capire la dimensione temporale dei fatti e la contemporaneità.

Sempre in storia una novità di questi ultimi anni: *La storia e i suoi problemi* scritto da F. di Tondo-G. Guadagni² e che si qualifica per la capacità mostrata «di fronte ad un problema di difficile soluzione: non venir meno alle esigenze della disciplina storica e nello stesso tempo impostare una didattica della storia»; «il modo con cui Di Tondo-Guadagni utilizzano i documenti risponde al principio dell'apprendimento attivo». «Il ragazzo viene sollecitato a costruire da sé il discorso storico». «I termini sono documenti, e gli strumenti sono indicazioni di lavoro che guidano il ragazzo ad analizzare il fatto storico». «È evidente nei due autori l'intento di dimostrare come, anche nelle scuole attuali, si possono introdurre strumenti alternativi».

E importanti e da segnalarsi, anche se con diversi esiti, i tentativi portati avanti nei libri di grammatica alla luce delle recenti indicazioni che vengono dalla linguistica. Anche noi, come la Barbieri³, siamo convinti che «non possono essere le regole grammaticali a dare competenza linguistica né a dare la capacità di passare da un tipo di codice all'altro, a seconda dei fini della comunicazione. Un compito di tal genere è affidato, nella scuola, al dialogo tra allievi e tra allievi e insegnante...». E tuttavia il tentativo della stessa Barbieri, del Gambellini⁴ va notato. Forse anche quello dei Marchese-Sartori⁵ ma caduto troppo nel compromesso.

In lingua straniera, per l'inglese, il testo *Language and life* di Alexan-

¹ Editrice Zanichelli, Bologna.

² Editrice Loescher, Torino.

³ *Parole, significati, cose*, Loescher, Torino.

⁴ *Il ragazzo guarda il mondo*, D'Anna, Messina-Firenze.

⁵ *Il mondo della parola*, Principato.

der-Evangelisti ha segnato un momento di rinnovamento fondamentale: finalmente si dichiara che lo scopo del corso è di «insegnare agli allievi a usare la lingua piuttosto che parlare di essa». Perfetto. Tutta lingua, tutto parlato. Si cerca persino di far sbagliare l'allunno il meno possibile. E si offre a parte per l'insegnante una guida intelligente.

Da segnalare anche il testo: Capelle-Garnier-Girard, *Junior Passport to English*¹, materiale opportunamente graduato. Strutture fondamentali fissate mediante esercizi e non teorizzate mediante la metalingua.

E sul versante della lingua francese ecco il testo *Mon livre à moi* di F. De Angelis² con le caratteristiche che ne fanno uno strumento attuale, costruito nella piena consapevolezza della realtà della scuola media italiana.

È per l'insegnante uno strumento utile e seriamente concepito e per gli alunni un piacevole strumento di lavoro.

Meritano così attenzione anche altri due testi: *Le français parlé en images* di E. Arcaini³ e *Méthode de Français pour l'école italienne* di Jean Louis Frérot⁴.

In geografia per contro l'orizzonte è piuttosto chiuso.

Non si può certo dire di avere un quadro di produzione «nuova» molto ricco. E tuttavia è un quadro.

Quali funzioni ha allora questo libro che sottopone ad analisi una parte notevolissima dei l.d.t. in circolazione nella scuola media a partire dagli anni della riforma ma soprattutto tenendo d'occhio le novità degli ultimi anni?

Propone una radiografia dei l.d.t. in positivo e negativo. Sono stati operati dei cambiamenti?

Si sono avanzate nuove proposte? Abbiamo voluto vedere quali e in che misura.

Ci sono ancora forti resistenze a fare della scuola media una scuola efficiente di massa, democratica di massa, antiselettiva di massa?

Abbiamo voluto vedere come queste forze operano nei libri di testo, coi l.d.t.

Si aprono prospettive?

Abbiamo voluto vedere quando, come e perché.

¹ Editrice Le Monnier, Firenze.

² Editrice Petrini, Torino.

³ Editrice Loescher, Torino.

⁴ Editrice Zanichelli, Bologna.

Ci sono state variazioni sostanziali o variazioni solo formali?

Ci si è mossi per convinzione o per ragioni di mercato?

Tutte domande alle quali hanno cercato di rispondere i compilatori delle schede in esame perché ne venisse fuori, delineata nelle sue caratteristiche più essenziali, la figura-funzione del libro di testo - oggi - nella scuola dell'obbligo.

Tutte domande legittime che meritavano una risposta, attenta e non sbrigativa.

Abbiamo inoltre ritenuto di aggiungere al nostro lavoro di schedatura per materia di studio, due sezioni a parte. Non autonome dal resto, tuttavia con un proprio spazio.

Una l'abbiamo dedicata all'analisi di un l.d.t. che non compare mai sugli elenchi dei libri adottati, eppure tutti lo comprano; e come i libri di testo ufficiali porta anche lui il suo messaggio, il suo contenuto di classe: il «diario».

Questa sezione è stata curata da Fernando Rotondo.

Nell'altra sezione abbiamo voluto raccogliere schedature di libri non nati come l.d.t. eppure utilizzabili in un lavoro scolastico, e proprio per la ricchezza di indicazioni che portano.

Li abbiamo scelti, i libri, su due versanti: quello della storia e quello della matematica, perché fossero indicativi di posizioni diverse nell'ambito della partizione tradizionale umanistica e scientifica.

Ha curato la sezione della storia Alberto Alberti.

Ha curato la sezione di Matematica Lucio del Cornò.

Tutti e tre noi ringraziamo in modo particolare per la collaborazione, così come ringraziamo gli estensori delle schede senza la cui opera questo libro non sarebbe nato.

Obbligo primo

LE ANTOLOGIE

Certi pensieri hanno la sola e esclusiva funzione di dichiarare eterno questo regno. Dimostrano giorno e notte che esso è un pezzo di natura, è immutabile. Talvolta questi pensieri, quando sono incanutiti ed hanno messo pancia in servizio, sono sostituiti da altri, più giovani ed efficienti, i quali rappresentano il vecchio con parole nuove.

Brecht, *Me-ti. Libro delle svolte*, «Del regno dei pensieri».

GUARALDI ARCHIVE

GUARALDI ARCHIVE

Antologia italiana Sansoni

a cura della redazione Scuola media diretta da U. Magrini, Sansoni, Firenze



È sufficiente scorrere l'indice del primo volume perché si evidenzino due esigenze contrastanti che non trovano soluzione nel ricco materiale raccolto in questa antologia: da un lato suggerimenti di programmi ministeriali, consuetudini ormai tradizionali che nella nostra scuola si sono cristallizzate senza speranza, dall'altro ricerca di letture sollecitanti e fruibili dai ragazzi, considerati (fatto assai rilevante) esseri razionanti desiderosi e in grado di conoscere e capire.

Manzoni, Lisi, Palazzeschi, Deledda, Cassola, Piubello, Fucini ecc. in qualche paginetta scialba e insignificante compaiono qua e là, zone d'ombra in un panorama che cerca di offrire una vastissima gamma delle più saporite e intelligenti pagine scritte in tutti i tempi e in tutti i paesi. Un materiale al quale miracolosamente non è stato sovrimposto l'ormai tradizionale «ordine» attraverso la scansione per argomenti, che trova bensì una sua logica interna seguendo l'iter dello sviluppo dell'uomo (dalla fiaba alla storia) evidenziato da due paginette introduttive (accessibili, forse, agli insegnanti, non certo ai ragazzi) premesse a ciascuna parte. Un materiale che si presenta da sé, quasi privo dei «sacri arredi» (cappelli, que-

stionari ecc.) che nelle antologie sono una costante e soffocante presenza e sottraggono spazio alle letture, frapponendosi come un muro tra chi legge e la pagina scritta, condizionando aprioristicamente, dando al testo quel sapore «scolastico» derivante sempre dalla formulazione di domande e di giudizi che ben difficilmente permette un valido approccio con la lettura. In altre parole, dopo una introduzione farcita di belle e vuote espressioni, luoghi comuni e affermazioni che comunque rimangono fuori dal mondo dei giovanissimi, anche la più gustosa pagina di fantascienza diventa noiosa e respingente. È attraverso una serie di rinunce, dunque, oltre che a un taglio attento a dare concretezza di contenuto a ciascun brano, che i curatori perseguono lo scopo «di fare che il libro sia letto volentieri, perché l'acquisizione culturale che ne deriva... giunga quasi inavvertita, quasi un sottoprodotto dell'interesse per il fatto narrato».

La soluzione di eventuali difficoltà, siano esse lessicali o di contenuto, è affidata alle note che talvolta si limitano a spiegare, tal'altra sono arricchimenti culturali, collegamenti e aperture. Un apparato di note che certamente costituisce per i giovani lettori un impegno al quale non sono preparati: un impegno che certo non si aspettano: ma c'è da augurarsi che qualcuno dei semi gettati qua e là prima o poi germogli. Citiamo, per esempio, dal primo volume (p. 288 n. 38) la nota conclusiva al

brano di Svevo «La madre»: «Il racconto è chiaramente una favola esopica, nella quale i pulcini rappresentano gli uomini: se però lo schema è tradizionale, modernissimo è il contenuto, il senso morale del racconto. Uno dei falsi ideali nel nostro tempo è quello della madre «semprebuona». Libri, spettacoli, insegnamenti scolastici e religiosi contribuiscono a creare in ognuno di noi una immagine della «mamma» così perfetta da non trovare corrispondenza nella realtà. Il libero sviluppo della personalità dei giovani viene quindi impedito dal bombardamento continuo di una errata educazione che induce a considerare la madre, e dietro di lei, ogni persona adulta, ogni autorità costituita, come infallibile e onnipotente. Quando poi si conclude il periodo di allevamento e di educazione, che nell'uomo è divenuto, innaturalmente e contro ogni necessità biologica, lunghissimo (in pratica diventiamo adulti solo quando abbiamo raggiunto la maturità fisica e intellettuale), il giovane affronta la vita senza aver acquistato la necessaria autonomia, la capacità di fare da sé. Di qui l'ansia che lo spinge a cercare dovunque un valido sostituto di quell'immagine ideale, qualcosa che gli garantisca in ogni momento protezione e che lo liberi dalla necessità di assumere personalmente la responsabilità della propria vita e delle proprie azioni. Chi desidera essere protetto perché, per difetto di educazione, non è riuscito a diventare indipendente, sarà pronto ad ubbidire a qualsiasi autorità, anche tirannica, purché essa assuma le vesti di una grande madre ideale. Ed è tipico dei regimi autoritari lo sfruttamento dell'idea di patria (la grande madre di tutto un popolo) per rendere schiave le masse, anche se poi, troppo spesso, gli uomini-pulcini scoprono il volto orrendo della dittatura, nella realtà, come nel drammatico epilogo della favola». Oppure, ad esempio, dal secondo volume l'intera «ipotesi di lavoro:

razzismo, schiavitù, sfruttamento» (pp. 337-408) nella quale il problema è posto e trattato con razionalità e rigore. O dal terzo volume la lucida analisi del pensiero sociale nel Vecchio Testamento, nel Vangelo e nell'Enciclica «Rerum Novarum» (pp. 354-358) nella quale non mancano decise affermazioni come questa: «Al concetto marxista della lotta di classe (gli operai devono lottare per conquistare i propri diritti) venne sostituito quello della collaborazione tra le classi (i datori di lavoro cattolici, per non commettere peccato, avrebbero dovuto applicare verso i lavoratori i precetti con i quali già la legge mosaica obbligava i proprietari terrieri al rispetto della giustizia nei confronti del lavoratore indigente). Non era chiaro, tuttavia, come si sarebbero dovuti comportare gli operai nei confronti di un datore di lavoro non cattolico, o che comunque non si preoccupasse troppo di commettere peccati».

Questi e numerosi altri passi nelle due mila (troppe!) pagine complessive ci indicano che si può anche poco concedere alle regole del gioco dell'editoria scolastica. E c'è da rimpiangere che i curatori non vi abbiano rinunciato del tutto, ricorrendo in extremis (per timore?) a schede operative e schedario: ancora la dicotomia rilevata nella ricerca del materiale e che rispecchia l'urto delle cosiddette esigenze di mercato antitetiche a quelle formative del nuovo uomo.

G.T.

Clessidra

di A. Biedermann, La Scuola ed., Brescia

*

●

Le poesie e i brani di prosa sono introdotti e seguiti da corsivi dell'autrice che costituiscono una vera e propria MORALE, un CATECHISMO di vita.

L'organizzazione del consenso è propo-

sta e difesa con linguaggio untuoso, edificante.

I poveri i quali «esistono ancora, come esistono gli ammalati, i sofferenti» (i, p. 141) sono tali, sembrerebbero, per legge naturale; ma più sovente la loro condizione di disagio «può essere conseguenza dell'incapacità di amministrare i propri beni» (i, p. 64), infatti «La pigrizia e la povertà sono intime amiche» (i, p. 340). Al contrario, la ricchezza nasce dalla buona volontà e dalle qualità personali, come ci dice in una intervista l'industriale Mario Pavese dalle cui parole «si ricava un monito severo per i sognatori di facili fortune: - A base di ogni vero successo ci sono volontà e sacrificio». Ma perché allontanare con il lavoro - come altrove l'autrice propone - i «tre grandi mali: la noia, il vizio, la povertà» (i, p. 367)?

Il terzo di essi, infatti, la miseria «non è un ostacolo alla felicità. Anzi!» (I, p. 156). Un «bravo calzolaio» e i suoi nove figlioletti «erano paghi dell'amore che li univa ed avevano il cuore puro; questa era la loro ricchezza ed in questo stava il segreto di così meravigliosa letizia» (I, p. 156). Ad una famiglia di emigrati che vive in «alloggetto all'ultimo piano di un grattacielo» che «alcuni chiamano soffitta, ma è invece... un paradiso di sole» (I, p. 197) «sembra di essere ancora a Sorrento». «Chi si accontenta di poco è felice». Anzi «ai poveri basta un'illusione per riempire il cuore di gioia» (I, p. 217). Ad dirittura «i poveretti avrebbero preferito rimanere sempre a digiuno» (I, p. 218) e «siamo poveri, confessa il poeta, ma non importa. Ringraziamo il Signore che ci concede il sorriso della nostra mamma» (I, p. 412). L'artista povero è «felice proprio per questa sua povertà».

Non solo, la miseria, ora definita «tirocinio di restrizione», ma «forma personalità laboriose, oneste, con sani principi morali».

Se la povertà è una condizione naturale,

o un vizio morale, comunque è sempre fonte di letizia, la divisione sociale del lavoro esiste per volontà divina. «Mani nere e mani bianche, mani callose e mani gentili, mani che benedicono, che curano, che stringono una penna, un ago, una vanga...» tutte «compiono un dovere sociale» «obbediscono al precetto divino» (I, p. 346). Ogni tipo di lavoro «lavori duri, pericolosi, eroici, pazienti, dilettevoli, geniali» sono «impiego dei " talenti " donati all'uomo a glorificazione di Dio e a conforto della società» (I, p. 1000). Guai a chi si ribella. «Contadino, pastorello, apprendista, meccanico, studente...» tutti devono ricordare che «la felicità è legata alla pace della coscienza e alla gioia del dovere bene adempito. La colpa, la disobbedienza, la pigrizia portano la noia e il malcontento». Ci penserà la giustizia divina a ristabilire l'equilibrio: «una eternità infelice per chi ha negato il necessario al povero, e una eternità felice per chi ha sopportato con rassegnazione le proprie pene». Infine, poiché «la nobiltà dell'uomo risiede nella testa, quella della donna nelle mani», alla fanciulla sono indispensabili «la formazione morale e una certa abilità nell'arte del cucito» come «preparare un buon pranzetto è un lavoro dei più importanti per una giovinetta che desidera essere un giorno una brava madre di famiglia» (I, p. 395).

F.S.

2000 Nuova generazione

di M. Sansone e G. Bruno, Il Tripode, Napoli

*

●

L'antologia ha l'ambizione di presentarsi in veste moderna, con apertura a certi problemi (il lavoro, l'automazione, la contestazione), e l'attenzione alla crisi di certe istituzioni (la famiglia, la scuola). In realtà tutto è puntualmente ri-

portato negli angusti confini della norma.

Si invitano gli alunni a rendersi conto di «quali trasformazioni siano intervenute... nell'idea, nella struttura e nella funzione civile della famiglia» (I, p. 169), non senza però aver prima condannato coloro che «guidati da un falso desiderio di riforma radicale, poiché constatano che in certe società la famiglia soffre di alcuni difetti derivanti dall'egoismo umano o da consuetudini errate, invece di adoperarsi a sanare quei difetti, danno colpi mortali all'istituto stesso della famiglia, come i selvaggi, che, invece di curare un malanno, trovano più spiccio togliere dal mondo lo ammalato» (I, p. 168).

Si deplora come «insincera» «una visione idilliaca del nostro paese», non meno tuttavia di «una visione bugiarda che tralasciasse i molti aspetti positivi che vi si trovano e che fanno dell'Italia un paese esemplare» (I, p. 279).

«Una scolaresca non si domina con la autorità e la severità, ma con il sapere e soprattutto con la capacità didattica» (I, p. 463) si sentenzia, ma il professore che «ci angustia con le sue lezioni, con la grammatica, con le interrogazioni è odiato, perché nella scuola, per nostra pigrizia e cattiva volontà, non ci riesce di seguirlo, di trar frutto dalle sue lezioni» (I, p. 499).

Non manca l'attenzione alla varia composizione sociale delle classi scolastiche. Al giovane lettore si chiede infatti «Nei confronti dei ragazzi sporchi come ti comporti?», dopo che gli si è richiesto di osservare se i compagni di scuola «sono tutti puliti (o quasi tutti) o tutti sporchi» (I, p. 471).

Si affronta l'argomento della contestazione giovanile notando che «nell'attuale società la "contestazione" dei figli verso i genitori sembra assumere proporzioni assolutamente eccessive e, in ogni caso, di gran lunga superiori a quelle del passato», che «spesso sono i genitori che dovrebbero con-

testare (e non lo fanno)» (III, p. 176), e non senza dimenticare che «bisogna mettere in bilancio tutto per vedere fino a che punto è giusta la pretesa dei giovani di buttare all'aria le conquiste della civiltà» (III, p. 153). Si parla di conseguenze negative dell'automazione, ma si assicura che in verità oggi essa «mira ad evitare proprio queste conseguenze e a sostituire l'uomo soprattutto in quelle attività che ne snaturano l'essere» (III, p. 72), che per opera delle macchine «La fatica fisica diviene progressivamente meno gravosa» (III, p. 76): è quindi auspicabile che «gli operai, attraverso i sindacati» si preparino ad accogliere l'automazione «come una liberazione dell'uomo dal lavoro» (III, p. 72).

Si compiangere il destino degli schiavi che costruirono le piramidi, per sottolineare subito dopo che, se anche oggi non mancano le vittime del lavoro «esse sono dovute alla fatalità e non a volontaria mancanza di rispetto della persona umana» (III, p. 261).

Esemplificando, «Le disgrazie in miniera sono, sì, naturali, ma ciò non toglie che si debba usare più cautela... per impedire che avvengano tali fatti luttuosi che talvolta sono da imputare alla imprevidenza o all'avidità dei padroni delle miniere» (III, p. 107).

F. S.

Gli scrittori e i giovani

di Paola Gozzi Gorini, Paccagnella, Bologna



Il fondamentale scopo del libro ci sembra quello di utilizzare il materiale tradizionale (gli scrittori) per insegnare agli alunni della scuola dell'obbligo (i giovani) a «leggere intendere giudicare esprimersi». Cosa non da poco se si pensa che nella scuola italiana il possesso o no della lingua, è elemento discriminante.

I tre volumi sono impostati in questa prospettiva e pertanto ciascuno si divide in due parti: la prima sezione comprende «consigli per una lettura analitica e per la composizione italiana. Scelta di letture come guida al comporre». La seconda: «Lecture libere di ogni tempo e di ogni paese. «Tutte e tre le prime sezioni portano avanti un discorso sull'appropriazione del linguaggio che segue queste fasi: a) leggere: (compendio, parafrasi); la composizione; l'osservazione e il lessico; b) lettura analitica; osservare e descrivere; la struttura della composizione; c) esprimersi (il linguaggio). La raccolta antologica ruota su questi tre temi: gli oggetti e le cose; gli ambienti; il mondo interiore. Il legame tra le due parti dell'antologia è ottenuto col «metodo del dialogo libero» suggerito, impostato e condotto con esercizi, proposte di temi e questionari. È evidente l'impegno a dare al genere «antologia» una funzione nuova. E ciò spiega il successo del libro: meritato almeno in proporzione allo sforzo di fornire uno «strumento didattico». Eppure il libro cade proprio sul piano di quel «linguaggio» che vorrebbe insegnare agli alunni.

In sostanza l'autrice preoccupata di insegnare a esprimersi graduando le fasi di questo apprendimento, non si è preoccupata del proprio modo di esprimersi e della sua gradualità. Non ha sospettato neppure per un attimo che la gradualità dell'apprendimento è strettamente proporzionata alla gradualità del porgere. Così sempre e fin dall'inizio il suo discorso è difficile: proprio perché dà per scontato senza avvedersene quel possesso di linguaggio che, per suo riconoscimento di fondo, i ragazzi non posseggono. Fa una scelta di classe: insegna a chi già sa. Bisogna tener conto che la prima sezione di ogni volume non è «per l'insegnante». È rivolta sempre e direttamente agli «alunni». Citiamo solo a titolo di in-

ventario un suggerimento dal I vol. p. 21 che consiglia così: «concentrare l'attenzione prima sui sostantivi, raggruppando quelli che appartengono a famiglie affini, poi sugli aggettivi e sui verbi, in modo da ricercate nelle affinità e nei contrasti i motivi dominanti e le contrapposizioni che il testo presenta». Che è quasi Spitzer a braccetto con Croce. E poi: «tenterà di scoprire il sentimento o l'intenzione»; «cogliere attraverso la propria sensibilità l'emozione suscitata dalla poesia»; «mettere in rilievo i mezzi espressivi che costituiscono lo stile»; «cogliere infine i significati meno evidenti», «il linguaggio», «il tono», «l'effetto musicale e psicologico»; «se la forma aderisce ai contenuti o se il poeta si è compiaciuto di sonorità verbali, o se ha volutamente trascurato la ricerca stilistica, adottando una forma quasi prosastica». Quasi che «i giovani» della scuola dell'obbligo arrivassero dalle casupole, cascinali, suburbi, baracche, stalle con Croce e Spitzer sotto il braccio. Un moralista direbbe: un insulto alla povertà: linguistica. Invece è solo che l'ignoranza che i giovani hanno della letteratura e del linguaggio è inferiore alla ignoranza che i compilatori dei testi hanno dei giovani. Solo perché non conoscono ammaestrano. E le frasi edulcorate con cui accompagnano il libro «perché voi impariate a scoprire i valori», perché «tali idee fruttificheranno per mezzo vostro» sono la perifrasi patetica di una impotenza di comunicazione. Eppure certe pagine, quelle per es. del in volume sui linguaggi, che anticipano tante novità degli anni a venire, erano interessanti: indicavano bene una tensione sul problema della lingua: ma cercata però solo sui testi, nel documento scritto. Di qui la trappola. L'antologia più giustamente potrebbe essere intitolata «Gli scrittori e gli scrittori». I giovani, quelli dell'obbligo, sono ancora fuori della porta. **G.T.**

Il dibattito

di L. Balbi e G. Gaetano, Le Monnier, Firenze

**



Antologie a valanga, a drappelli, a battaglioni: migliaia e migliaia di pagine in cui si accumulano, in mucchi poco dignitosi, brandelli di autori famosi o famosissimi accanto a poco illustri sconosciuti. I criteri di scelta sono spesso del tutto casuali, lasciati agli umori e alle improvvisazioni dei curatori (un titolo qualsiasi a quattro cinque brani uniti insieme e via) oppure ruotanti attorno ai demenziali «centri d'interesse» (patria, famiglia, religione ecc.). Vengono così fuori gli accostamenti più straordinari, gli incroci più strani, le incursioni più ardite in tutti gli universi, letterari e no. Acquistano allora un minimo di credibilità didattica antologie come questa di Balbi e Gaetano, in cui i brani proposti hanno un effettivo legame, nell'ambito del tema che, volta a volta, viene presentato. I temi (o sezioni) vengono poi introdotti da alcuni appunti per la conversazione in classe. Qualche sezione è dedicata intelligentemente a qualche poeta (Ungaretti, Montale) con brevi introduzioni che possano avviare la conversazione sulla letteratura, l'espressione, il linguaggio.

L'antologia ha in generale un taglio vivace, gli spunti e le problematiche affrontate sono innumerevoli, forse eccessive: in 533 pagine del terzo volume, abbiamo un centinaio di prose o poesie con la bellezza di 116 autori nell'indice biobibliografico che riteniamo comunque perfettamente inutile, per il gran numero di scrittori, per la banalità delle notizie che vengono comunicate e per la totale e giustificata indifferenza con cui i ragazzi accolgono questo genere di cose. L'impressione conclusiva è quella di un'occasione mancata. S'è voluto dir troppo e di tutto. L'antologia - se proprio deve esserci - dovrebbe rappre-

sentare un punto di partenza e non di arrivo e solo la conversazione in classe non basta. Restano le buone intenzioni. La strada dei libri di testo è lastricata proprio come quella dell'inferno.

F.D.B.

Il veliero

di S. Carravetta, L. Simone. W. e F. Tommasino, Signorelli, Milano

*



«La Casa Editrice è lieta di presentare una serie di antologie per la scuola media, risultante dalla esperta e meditata compilazione degli apprezzati collaboratori proff. Silvia Carravetta, Luigi Simone, Walter e Fernando Tommasino, e predisposta per poter soddisfare ogni eventuale esigenza». Con questo linguaggio da imbonitori da bancarella in una fiera paesana, esordisce il pieghevole che accompagna i volumi. La «meditata compilazione» degli «apprezzati proff.» si mantiene all'altezza (con qualche caduta) di tanta presentazione. Lasciamo andare per carità qualsiasi discorso sulle didattiche, sulla ricerca, sul linguaggio. Son venuti a noi anche a noi. Qui non serve neanche il diletteggioso. Bisognerebbe passare alle cannonate. Apriamo una delle prime pagine e citiamo quasi integralmente. Forse basterà per capire. Dunque (vol. I, p. 15) è una poesia, «Il fanciullo e l'averla» di Umberto Saba. Presentazione moralistico-filosofica: «La storia che il Poeta ci narra ha una sua morale, un po' malinconica: amiamo solamente ciò che ci sfugge, rimpiangiamo le cose perdute, e non sappiamo apprezzarle e goderle nel momento in cui ci appartengono». Come dire: contentati ragazzo di quel poco che hai e non seccare. Ora il testo:

*S'innamorò un fanciullo d'un'averla.
Vago del nuovo - interessate udiva
di lei, dal cacciatore, meraviglie
quante promesse fece per averla!*